

Bambini a lezione di sentimenti. Succede in America, dove gli alunni possono imparare a riconoscere e gestire felicità e rabbia

# La scuola delle emozioni

MARIAPIA VELADIANO

«**Q**uanto libero può essere un bambino a scuola» è ovviamente una domanda tendenziosa. Di quelle che vogliono scatenare risse. Perché a scuola si va per imparare, e se una bambina si rifiuta di fare il disegno delle foglie il lunedì mattina dalle dieci alle undici, in qualche modo disturba la propensione più o meno spontanea degli altri bambini a obbedire alla consegna, e in una interpretazione piuttosto circoscritta del suo bene, disturba anche il suo processo di apprendimento dell'arte del disegno e quindi è una libertà solo apparentemente innocua la sua e a scuola diventa un problema da affrontare se si ripresenta più di una volta, massimo due.

**E** se poi è lo studente delle superiori a mancare un giorno sì e uno no dalle lezioni, anche questa è una libertà pericolosa, il perché qui non è così evidente e luminoso, ma il fatto è tanto grave da farlo escludere dallo scrutinio per legge, bocciato d'ufficio. Quali che siano i risultati scolastici.

Poi ci sono le emozioni. Anche la domanda "quali emozioni possono abitare a buon diritto le aule di scuola" è tendenziosa. Fare un elenco è stupido, entrano tutte, insieme alle persone che la frequentano. Sollevare un mare di distinguo, tipo: amichevole sì, affettuoso sì, grato sì, ribelle meglio di no, o con moderazione, odioso forse, però solo in privato, amichevole sì anche in pubblico purché si agisca poco poco, e già ci si trova sommersi dal politicamente scivoloso. Ma da Daniel Goleman in poi anche i non addetti sono più o meno informati circa l'esistenza dell'intelligenza emotiva, che ha a che fare con la capacità di affrontare con successo la vita e anche la scuola, e infatti la tesi che le abilità emozionali siano strategiche per i risultati scolastici ha portato a un investimento importante sui programmi di Social Emotional Learning (SEL) all'interno dell'istruzione in ambito anglosassone. Con risultati, dopo decenni di monitoraggio, sconcertantemente diseguali, discussi, eclatanti e deludenti a seconda dell'indagine o dell'esperienza che si va a scegliere per parlarne.

Ci son questioni così grandi dentro. C'è il punto di vista bambino ad esempio: la sua individualità, se sconfina la composta vita d'aula, va coltivata oppure normalizzata? E poi, un'educazione alle emozioni corre sempre il rischio di esprimere una visione standardizzata di gestione delle emozioni, addirittura funzionale banalmente al mondo di scuola, dove i tagli di organico rendono più conveniente la disciplina e quasi ingestibile la diversità. Picchiare, far danni alle cose, dire parolacce e impedire la lezione, per semplicità e un po' all'ingrosso si può dire che non sono problemi né di libertà né di emozione, ma di maleducazione, almeno fino a una certa età. Poi è delinquenza e basta, sempre parlando all'ingrosso, perché a pensarci poi la scuola raccoglie quel che il mondo le consegna e a volte è proprio difficile mettere il confine fra la reazione adolescenzialmente sgangherata a situazioni di vita ferita e il reato ben deliberato.

Di sicuro le emozioni sono tema di scuola, insieme alla libertà che ciascuno, fin da bambina e da bambino, ha il diritto di vedere riconosciuta, libertà di essere unico e di difendersi. E di ribellarsi a manipolazione, depressione, frustrazione, stanchezza, sfiducia del mondo adulto come ce lo descrivono le indagini e come ce lo consegna la letteratura oggi. Perché è evidente che le emozioni a scuola sono anche quelle degli adulti, eppure non c'è programma di formazione dei docenti che preveda un lavoro sulle proprie emozioni d'aula e su come fare a fidarsi e affidarsi all'empatia, che è sentire quel che sente chi ci sta davanti, e così entrare in relazione, senza perdersi. Bisogna non perdersi quando si è in aula.

Sulla scuola tutti hanno da dire ed è giusto, perché la scuola è il bene di tutti. Però in virtù dell'essere stati studenti o di avere

fideli studenti il dire di scuola è spesso un dire (troppo) assertivo

gli studenti, non è in scuola e spesso andare (doppio) assertivo.

Beati quelli che son sicuri di quel che si deve fare.

Pazzi quelli che son sicuri di quel che si deve fare.